



Mezzo secolo di vita speso bene

di PATRIZIO PATRIZI

Il Circolo dei Sambenedettesi, il nostro Circolo, compie 50 anni di vita. Si può ben dire che sono cinquant'anni di vita spesi bene. Sin dai primi giorni la sua attività di custode delle tradizioni e della cultura sambenedettese riconsegna alla città un patrimonio di valori inestimabile: l'educazione al dialetto, insegnata anche nelle scuole cittadine, la tutela del patrimonio letterario, l'impegno di tramandare la cultura marinara alle nuove generazioni, la ricerca storica sulla pesca che ha consentito di sviluppare reddito, l'attenzione alla crescita del turismo e di altre attività commerciali che hanno contribuito alla realizzazione della migliore qualità della vita.

E, ancora, l'impegno nel rappresentare l'importante ruolo della donna nella società sambenedettese: moglie, madre, lavoratrice nella produzione delle reti da pesca, commerciante di pesce, titolare della gestione familiare fino alle immagini della quotidianità moderna. Una presenza costante, questa del Circolo dei Sambenedettesi, che si è espressa con l'intervento diretto nella proposizione di eventi culturali, ma anche come sentinella nel processo di costruzione di presidi sociali che tutt'oggi costituiscono un riferimento di certezza nel diritto di cittadinanza.

Molte cose sono cambiate dal 28 febbraio 1971, giorno della nascita del Circolo dei Sambenedettesi. La città è più grande, è riferimento di un territorio che la rende responsabile delle relazioni tra un numero di persone almeno il doppio dei suoi residenti. San Benedetto è al centro di più municipalità che continuano a volere essere distinte ma che di fatto sono unite e coinvolte da medesimi interessi nei servizi più essenziali come scuola, sanità, comunicazioni, lavoro e promozione turistica.

E' di questi giorni la segnalazione dei nuovi dati Istat che notificano, e confermano, quanto la costa abbia maggiori attrattive rispetto all'area del capoluogo. Il numero dei residenti a San Benedetto è ancora in crescita, nel capoluogo di provincia in calo. Un effimero record. Tant'è che queste potenzialità non si traducono in concreti piani di sviluppo e progresso finalizzati a mantenere e migliorare la qualità del sistema sociale e politico che ci circonda.

Il Circolo dei Sambenedettesi, il nostro Circolo, svolge anche questa attenta e vigile attività politica. Non certamente affidandosi alle modalità di un partito, quale che sia, ma promuovendo una costante possibilità di discussione e di dibattito. Abbiamo già proposto alcuni temi che riguardano il recupero dei parchi, delle residenze storiche quale patrimonio della collettività, e anche l'importanza di avere una più ampia e oggettiva qualità metropolitana per arrivare alla ripartizione dei benefici che se ne trarrebbe costituendo un sodalizio nel rispetto delle diverse comunità. Continueremo ad impegnarci per arrivare a realizzare quei propositi che sono stati dei fondatori del Circolo dei Sambenedettesi. Ovvero, promuovere tutte le opportunità perché chiunque arrivi su queste sponde abbia le motivazioni e la sicurezza di vivere come nella casa dove è nato.



L'assemblea costituente del Circolo dei Sambenedettesi il 28 febbraio 1971

**All'interno
un inserto
interamente
dedicato
alla
celebrazione
dei 50 anni
del Circolo**



IL CIRCOLO DEI
SAMBENEDETTESI

Logo realizzato dall'artista Carola Pignati



**Alla Caritas Diocesana
un tetto per ripararsi
e un pasto caldo per tutti**

Fernando Palestini alle pagine 6 e 7

Due sambenedettesi nel Comitato Tecnico Regionale dei Dialetti Marchigiani

Benedetta Trevisani in rappresentanza del *Circolo dei Sambenedettesi* e Giancarlo Brandimarti come esponente dell'Associazione Teatrale *Ribalta Picena* sono stati nominati membri del Comitato Tecnico dei Dialetti Marchigiani fresco di rinnovo come i diversi altri che afferiscono al Consiglio Regionale di Ancona. Si tratta di un importante riconoscimento per la nostra città dato che è l'unica ad avere due rappresentanti in virtù del forte interessamento del consigliere regionale Andrea Assenti, ed è anche un'attestazione di stima e di apprezzamento per il ruolo che i due sodalizi svolgono da tempo (per il Circolo è il Cinquantesimo dalla fondazione) al servizio della cultura e delle tradizioni locali, con una specifica

Il Comitato svolgerà l'opera di sostegno e promozione nei confronti delle lingue locali



attenzione al vernacolo sambenedettese, un dialetto di nicchia tipico di un territorio

estremamente ristretto e per questo ancora più interessante e meritevole di essere opportunamente tutelato e trasmesso soprattutto alle giovani generazioni. Il Comitato svolgerà, appunto, opera di sostegno e promozione nei confronti delle lingue locali, compito meri-

torio per la varietà e le specificità che le Marche – una regione al plurale – offrono sotto questo aspetto. A tal proposito, una delle iniziative di punta, che il Comitato si propone di attuare, è l'istituzione di una biblioteca regionale dei dialetti presso la quale raccogliere la cospicua produzione artistico-letteraria frutto dell'originalità e della creatività di autori popolari che nel tempo, attraverso le loro opere, hanno espresso i valori umani e culturali della nostra gente. A Benedetta e a Giancarlo le più vive felicitazioni dalla nostra redazione e i più fervidi auguri per un sereno e proficuo lavoro!

La Redazione

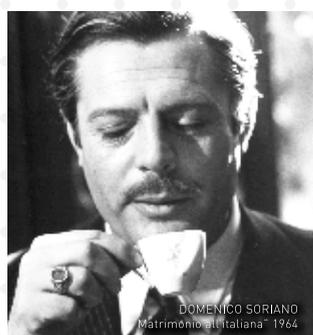
Le mie scuse alla signora Vittoria Giuliani



Una delle ultime scene della signora Vittoria Giuliani con il compagno di sempre Adriano Aubert a "Natale al Borgo"

Devo alla signora Vittoria Giuliani le mie scuse per averle attribuito una diversa identità. Nell'ultimo numero de *Lu Campanò*, nella bellissima intervista realizzata dalla nostra Marilena Papetti per ricordare con la signora Giuliani due persone a lei, ma anche a tutti noi, molto care, ovvero i suoi compagni di teatro Adriano Aubert e Gioacchino Fisciatti, recentemente scomparsi, nel titolare il testo e nel firmare la sua poesia l'ho rinominata Giuliana Latini. Un lapsus del quale non so trovare giustificazione e per questo mi scuso ancora una volta con la signora Vittoria Giuliani e con Marilena Papetti.

Patrizio Patrizi



DOMENICO SORIANO
"Matrimonio all'italiana" 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I SBT

Istituita la sezione regionale Marche-Umbria della Società Italiana di Telemedicina (SIT)

La sempre maggiore diffusione delle reti telematiche insieme ai cambiamenti demografici e di morbilità, impongono un ripensamento delle modalità di erogazione delle cure. Tanto più in quelle condizioni, ad esempio nelle patologie croniche, nelle quali l'ausilio tecnologico può essere la soluzione per consentire la adeguatezza e la appropriatezza delle cure, in condizioni di massima sicurezza specie durante la attuale emergenza pandemica. Va ricordato che la eHealth e la telemedicina comprendono, come sancito dai Ministri della Salute dell'Unione Europea nel documento del 2003 "qualsiasi applicazione delle ICT (Information and Communication Technologies) che serva a rispondere ai bisogni dei malati, del personale sanitario, dei cittadini e dei Governi". Da questa definizione che accentra l'attenzione del legislatore sui bisogni reali e percepiti del malato e non sulle tecnologie, ne derivano altre che più puntualmente inquadrano tutti i possibili e molteplici servizi che la telemedicina può erogare. Tra queste quella, molto recente e rilevante della Conferenza Stato Regioni e del Ministero della Salute, che è inserita

in un recentissimo e perfettibile documento di indirizzo su questa materia, davvero complessa.

<http://www.statoregioni.it/media/3221/p-3-csr-rep-n-215-17dic2020.pdf>

La tempestiva attivazione dei servizi di telemedicina nella loro declinazione più appropriata al fabbisogno assistenziale garantisce, per quanto possibile, la continuità delle cure e dell'assistenza a cui le persone hanno diritto. Altro elemento fondamentale, anche in questo momento di crisi pandemica, è scongiurare il rischio di esporre a trattamenti illeciti i dati personali, garantendone la privacy e tutelando i diritti e le libertà dell'individuo, come prescritto dalle autorità europee preposte e dall'autorità garante per la protezione dei dati personali.

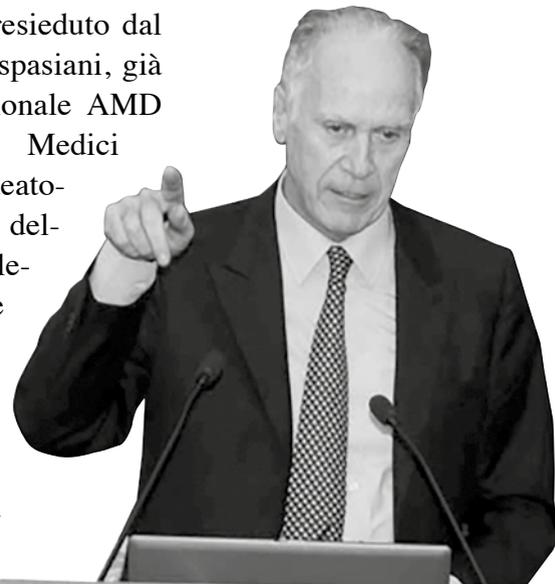
La Sezione Umbro-Marchigiana della Società Italiana di Salute Digitale e Telemedicina nasce anche con lo scopo di rendere più efficaci ed efficienti tutte le possibili applicazioni della telemedicina nei nostri territori, avvalendosi di due strutture complementari costituite da esperti e al fine di garantire il rispetto dei principi sopra enunciati. E' costituita da un consiglio direttivo di Medici esperti in

telemedicina, presieduto dal Dr Giacomo Vespasiani, già Presidente Nazionale AMD (Associazione Medici Diabetologi), ideatore e realizzatore della prima rete telematica regionale tra tutti i centri di Diabetologia delle Marche, "padre" degli Annali AMD (Libro bianco sulla qualità della assistenza erogata nei centri di diabetologia in Italia) e da un Consiglio

Tecnico Scientifico, presieduto dal Prof Battino dell'Università Politecnica delle Marche, docente di chiara fama nel settore disciplinare di biochimica e uno degli scienziati italiani più letti e citati al mondo.

Nel Consiglio Tecnico Scientifico sono rappresentati esperti di tutte le discipline non mediche che concorrono alla ricerca nel settore (ingegneri, fisici, matematici, biochimici...), i quali collaborano strettamente con la componente clinica per garantire i migliori risultati possibili nella applicazione di strumenti di

telemedicina al malato o alla popolazione. La sezione è già operativa con numerosi progetti e risultati, quali: le Linee guida della telemedicina applicata alla Neurofisiologia Clinica, le prime al mondo; lo studio degli aspetti psicologici e educazionali nell'impiego di strumenti di telemedicina nelle fragilità domiciliari; l'attuazione clinica di PDTA condivisi che comprendano integralmente e regolarmente funzioni di teleassistenza nei diabetici, tutti campi di grande attualità che potranno migliorare la cura alle persone che ne potranno usufruire.



Il dottore sambenedettese Giacomo Vespasiani è stato eletto presidente della Società Italiana di Salute Digitale e Telemedicina per la sede di Umbria e Marche

fastEdit
industria grafica editoriale

Via Gramsci, 13 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035 fastedit@fastedit.it www.fastedit.it

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417 info@nanopress.pro

Il mare diviso

di STEFANO NOVELLI

Nel mese di dicembre 2020, mentre tutti i notiziari erano monopolizzati dalle informazioni sulla pandemia, l'annuncio della liberazione di 18 uomini di equipaggio dei pescherecci di Mazzara del Vallo, per 108 giorni prigionieri delle autorità libiche, ha portato un momento di serenità nelle famiglie dei pescatori siciliani e un po' di ottimismo tra tutti gli italiani.

Una notizia che a San Benedetto ha fatto riaffiorare vecchie paure. Paure legate al periodo tra gli anni '40 e '60 del Novecento, quando il mare Adriatico rappresentava il confine tra due blocchi, uno Americano e l'altro Sovietico, che si contendevano il mondo, e a essere catturati dalle navi militari jugoslave erano le imbarcazioni di San Benedetto e di altri centri costieri.

Le catture delle barche da pesca da parte delle motovedette slave iniziarono nel 1946, quando, dopo la pausa bellica, si ricominciò a pescare. Per diversi anni questi avvenimenti furono al centro della vita economica, sociale e politica Italiana, interessarono tutta la flotta peschereccia adriatica e videro in San Benedetto uno dei principali protagonisti di queste vicende. In città il dibattito sulle "catture Titine", così definite perché effettuate dalle motovedette del Maresciallo Tito che governava la Jugoslavia, coinvolse e, in un certo senso, divise la popolazione tra chi difendeva i nostri marinai e chi imputava loro parte della colpa, rei di sconfinare e pescare nelle acque territoriali slave.

Il dramma delle catture titine Le cronache del XX Secolo

Dal 1946 alla fine degli anni '50 in Adriatico furono catturate più di 200 barche da pesca.

Luigi II, Livia, Elisabetta, Muggia, Unione, Luigi terzo, Nettuno, Antonio padre, Lino, Maria Stella, Lucia, Antonio Andrea, Novo Fiore, Regina Pacis, Luigia Biagini, Nuovo San Giorgio, Benefranco, Superga, Raffaele, Italo, Raffaele, Ermanno, Franco Amedeo, Francocesco Andrea, Pier Luisa, S.Pietro, Maria Vittoria Emma, Madonna di Pompei, Antonio Biagini, Ambra, Riccardo, Pietro Padre, Zavia, Ontano, questi, scorrendo le cronache del periodo, sono solo alcuni dei motopescherecci sambenedettesi fermati dalle autorità jugoslave. Alle barche sequestrate veniva confiscato il pescato, le reti, tutte le attrezzature e richiesto un lauto riscatto per liberare l'equipaggio e restituire i nautanti; spesso questi ultimi potevano rimanere in Jugoslavia per mesi ed anche anni prima di essere riconsegnati.

In alcuni casi, come nel giugno del 1954, si rischiò lo scontro armato, quando pescherecci italiani, la maggior parte sambenedettesi, pescando al largo delle isole di "Pomo e Sant'Andrea", rincorsi dalle motovedette titine furono salvati dall'intervento della nave cannoniera Bracco della Marina Militare Italiana. Questo fenomeno rischiò di distruggere l'industria della pesca adriatica e perciò suscitò l'interesse delle autorità locali, di molti politici nazionali, deputati, senatori e ministri che si impegnarono per risolverlo.

Si intavolarono trattative e dopo molti scioperi, incontri, diversi accordi, tanti riscatti



pagati e centinaia di miliardi di lire di perdite, il fenomeno delle catture titine andò via via scemando fino a concludersi definitivamente. Per rendersi conto delle condizioni in cui vivevano i pescatori fermati basta leggere parte della relazione indirizzata ai "Sigg. Ministri degli Affari Esteri, dell'Interno, della Marina da Guerra, al Sottosegretario di Stato per l'Interno, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e per conoscenza al sig. Presidente del Consiglio dei Ministri ed alla Presidenza del Consiglio dei Ministri". La relazione, avente per oggetto "Rientro degli equipaggi dei motopescherecci italiani sequestrati dalla Jugoslavia" è stata scritta il 28 agosto 1946 dal Generale di Divisione Carlo Baggi, del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, (ripresa e pubblicata dal Prof. Ugo Marinangeli su *Cimbas* n°39, Ottobre 2010). "Sono rientrati a S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) -si legge nel documento- gli equipaggi dei motopescherecci sequestrati degli iugo-

slavi. Locali esponenti comunisti li circonvano per indurli a non parlare male del regime di Tito e del trattamento loro usato.

Vari di questi ex-internati hanno concordemente dichiarato però che furono catturati, durante le operazioni di pesca, al oltre 20 miglia dalla costa. Furono tradotti a Sebenico, dove rimasero pochi giorni con trattamento che, per quanto non buono né per vitto né per alloggio, era sopportabile. Il personale addetto alla vigilanza parlava quasi tutto la lingua italiana, e li illudeva col dire che sarebbero stati presto rimpatriati. Infatti, dopo pochi giorni, a loro dire, giunse l'ordine di partire per l'Italia. Furono invece tradotti, sotto scorta armata, a Spalato, dove furono rinchiusi in un campo di concentramento, nel quale, tutti riuniti, rimasero fino al giorno dell'effettivo rimpatrio. Dormivano in baracche di lamiera, che al sole si infiammavano, e sul nudo pavimento di cemento,

senza paglia e senza coperte. Il vitto era costituito quasi invariabilmente da un po' di caffè e the amaro al mattino, 600 grammi al giorno di pane, mal cotto e pesante, e un mestolo di acqua scondita, resa meno fluida da un po' di farina di granturco o grano e qualche volta da piselli. A Sebenico, invece, i primi giorni ebbero anche un po' di carne. In seguito alle loro proteste, il comando marina jugoslavo, dal quale dipendevano, inviò al campo una certa quantità di viveri, gran parte dei quali scomparvero in quanto pare siano stati venduti dai soldati di guardia. Unico miglioramento effettivo fu che la giornaliera polentina divenne appena più densa. I primi due giorni di permanenza a Spalato restarono digiuni. Dopo due mesi di permanenza, fu loro distribuito un piccolissimo pezzo di sapone e potero-no fare due bagni a doccia... Solo negli ultimi tempi, fu loro consentito qualche bagno di mare, sotto scorta armata..."

Come accade oggi in Sicilia, parallelamente alla confisca dei pescherecci, anche in Adriatico in quella metà del novecento, si verificò il fenomeno degli sbarchi. Uomini, donne, bambini, intere famiglie, o parti di esse, di tutti i ceti sociali, studenti, operai, marinai, commercianti, fuggivano dal regime di Tito per chiedere asilo politico in Italia.

Tra l'inizio degli anni '50 e la metà degli anni '60, centinaia e centinaia di persone approdarono sulle coste adriatiche e più di 150 arrivarono a San Benedetto, salvati in mare dai nostri pescherecci o giunti direttamente con imbarcazioni di fortuna, a vela, a remi o con qualsiasi mezzo idoneo per attraversare l'Adriatico. Molti di loro persero la vita nella traversata, ma altri riuscirono ad arrivare, seppur "stremati", sulla costa italiana dove speravano di trovare una vita migliore.



Distretto del cibo, occasione da non perdere per il territorio

di NAZZARENO TORQUATI

Con la legge di bilancio dello Stato 2018 si sono proposti i Distretti del Cibo rinnovando una idea di concentrazione territoriale di imprese in campo agroalimentare.

Essi rappresentano l'ultima generazione di quella grande famiglia di distretti che si sono diffusi nell'ultimo ventennio e sono stati posti per rinnovarne le finalità, allineandole con i nuovi obiettivi della PAC, di Cork 2.0 e delle politiche per l'ambiente e il cambiamento climatico. Con la legge Guarino del 1998 fu individuato in San Benedetto del Tronto il Comune capofila per essere il primo Distretto Agro-Industriale in Italia. Purtroppo dopo pochi anni le varie amministrazioni che si sono succedute non hanno dato seguito a questo importante riconoscimento ed è stato eliminato. Sta di fatto che oggi le Marche sono tra le poche Regioni a non avere nessun Distretto riconosciuto il vicino Abruzzo ne ha cinque.

Questo è un danno per il nostro territorio di gravissima entità in quanto il settore alimentare rappresenta un sistema fondamentale nella nostra economia.

Essere riconosciuti come Distretto nelle sue peculiarità come il vivaismo, il vitivinicolo, l'agricolo e lavorazioni artigianali e industriali permetterebbe di avere uno strumento di finanziamento della politica economica per organizzare e sostenere i sistemi produttivi agricoli e agroalimentari locali.

Così promuovere lo sviluppo delle Comunità delle aree rurali, la cui identità storica e culturale diventa tratto distintivo ed elemento da valorizzare, unitamente allo specifico paniere di prodotti tipici e a denominazione.

Con il Distretto si potrebbero attivare lo sviluppo di progettazioni integrate del territorio con iniziative sia private che pubbliche e diventare anche metodo di governance multilivello dei sistemi rurali con impatti sociali rilevanti quali il

contrasto allo spopolamento di tali zone e la coesione e l'inclusione sociale.

Purtroppo il bando regionale del luglio 2020 di riconoscimento distrettuale non ha avuto interesse nella nostra comunità picena da parte dei portatori di interesse e le Regioni che hanno i Distretti hanno già intercettato quasi 50 milioni di euro per progetti finanziati.

Fatto questo che conferma la assoluta assenza dei politici e imprese della consapevolezza sia del cambiamento climatico in atto per i risvolti della pandemia che della accelerazione del processo di digitalizzazione del settore agroindustriale alimentare e di mutazione dell'alimentazione umana.

Sorge spontanea la domanda del perché nessuno si interessi del futuro prossimo venturo e così perdendo le grandi occasioni di finanziamento che vengono e verranno proposte in ambito nazionale e comunitario.

Forse perché siamo in un ambito culturale arretrato, paesano più che provinciale, che nonostante una presenza universitaria trentennale non ha maturato una classe politica e imprenditoriale all'altezza di un processo di crescita moderno e performante.

Una classe che ha distrutto un Centro di ricerca come Asteria che oggi sarebbe stata determinante nell'adeguare le produzioni al mercato emergente. Una classe che ha rifiutato una sede all'Irpem CNR di Ancona per destinarla a deposito delle Opere Pubbliche e che ha ridotto il Centro Agroalimentare CAAP ad una gestione ragionieristica e non di sviluppo. Una classe che ha assistito passivamente alla chiusura di tante attività del settore con perdita di migliaia di posti di lavoro e tanta professionalità.

Unica consolazione è la possibilità che la Regione Marche rilanci il bando e che questa volta ci sia qualcuno che si dia da fare per il riconoscimento del nostro territorio quale realtà distrettuale del Cibo.

Un tetto per ripararsi e un pasto

Vivere la Solidarietà

di FERNANDO PALESTINI*

La *Caritas Diocesana*, con il suo direttore don Gianni Croci, ormai da tanti anni è inserita nel nostro territorio comunale e diocesano attraverso tante iniziative con la finalità della ricerca del bene comune attraverso la condivisione di una serie di servizi a disposizione della comunità. I servizi tradizionali svolti nella nostra sede sono quelli del Centro di Ascolto (la vicinanza con l'ascolto a tutte quelle persone che vivono situazioni di povertà, di disagio, di sofferenza accentuate in maniera esponenziale in questa difficile fase legata alla pandemia Covid-19), della distribuzione di vestiti sia per gli adulti che per i bambini (attraverso *L'Armadillo dei Piccoli*), della condivisione dei viveri con le famiglie in difficoltà economica. Questa tipologia di servizi oltre che nella sede della *Caritas Diocesana* è svolta anche nelle singole comunità parrocchiali che conoscono più da vicino le reali esigenze delle famiglie dei nostri territori. In *Caritas Diocesana* è poi attivo un servizio docce per la cura e l'igiene personale aperto a tutti coloro che, soprattutto i senza fissa dimora, sono privi di una abitazione o dei servizi essenziali. In questo particolare periodo storico abbiamo dovuto rein-

ventare il servizio mensa non potendo utilizzare lo spazio fisico destinato solitamente come salone per il pranzo da condividere insieme. I pasti, cucinati all'interno della mensa stessa grazie all'impegno di tanti volontari, sono somministrati in contenitori *takeaway*. Ed il numero delle persone che vengono a prendere un pasto sono aumentate decisamente.



Il Covid-19 ha creato in questi mesi nuove povertà, si tratta soprattutto di persone che hanno perso anche quei lavori occasionali che consentivano di vivere con dignità. I pasti normalmente serviti dai volontari in questo periodo sono distribuiti dalle nostre suore del Piccole Fiore di Betania che rappresentano la presen-

La testimonianza della carità

La *Caritas Italiana* è l'organismo pastorale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) per la promozione della carità. Ha lo scopo cioè di promuovere "la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente

funzione pedagogica" (art. 1 dello Statuto). Sono due i pilastri della sua attività. Il primo è quello di stimolare le parrocchie e tutti i credenti alla promozione della carità. Si tratta di testimoniare nella vita di ogni giorno, sulle strade del mondo, la propria fede incontrando gli altri, che devono diventare nostro prossimo. La carità cristiana ci propone questa scelta che è impegnativa ed affascinante insieme: riconoscere nell'al-

bulatorio odontoiatrico, alcuni ambulatori specialistici per i senza fissa dimora e servizi di consulenza per espletamento di pratiche amministrative legate alla sanità. Il poliambulatorio è collegato con le altre strutture sanitarie o assistenziali per rispondere al meglio ai bisogni degli utenti.

Le persone che bussano ai nostri centri di ascolto richiedono soprattutto una casa ed un lavoro. Per quanto possiamo, anche attraverso una rete di enti ed associazioni, proviamo ad effettuare inserimenti lavorativi tramite i tirocini di inclusione sociale per agevolare l'inserimento sociale e l'autonomia delle persone anche se ci rendiamo conto che le nostre risposte spesso sono poca cosa rispetto ai tantissimi bisogni. La ricerca di una casa è l'altro grande ed a volte drammatico problema. Attraverso i fondi

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTSE

Lungomare Sud
Viale Europa, 37
Concessione n. 70
San Benedetto del Tronto

la Lancette
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

caldo grazie alla Caritas Diocesana

Carità nella comunità ecclesiale

tro che incontriamo il prossimo, il nostro fratello che vuole condividere il nostro cammino e che ci chiede di non passare oltre, come ci insegna la parabola del Samaritano ripresa da papa Francesco nell'enciclica *Fratelli Tutti*: "La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma

si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune". Accanto alla funzione pedagogica, culturale, che passa attraverso l'animazione e la formazione nelle singole Caritas parrocchiali c'è poi l'altro aspetto, quello della testimonianza della carità attraverso le opere per favorire lo sviluppo integrale dell'uomo soprattutto quello più fragile ricercando la giustizia sociale e la pace.

dell'8 per mille della CEI ed i progetti presentati attraverso la nostra onlus Santa Teresa d'Avila anche in collaborazione con la *Fondazione Carisap* ed altre associazioni abbiamo negli ultimi anni aperto tre strutture di accoglienza, attraverso due progetti nominati: *Aggiungi un posto...anche per me* e *Una casa anche per te*.

La *Caritas Diocesana* ha avuto la possibilità di offrire alle persone in difficoltà un luogo

stabile ed una presa in carico delle problematiche di ognuno. La struttura sita nella sede della *Caritas* in via Madonna della Pietà ha visto alternarsi in questi anni più di sessanta giovani immigrati in difficoltà che hanno trovato un luogo accogliente ed un servizio di accompagnamento ai documenti di identità personali. Le altre due case di accoglienza una a Centobuchi e l'altra al paese alto ospitano papà separati e persone con un

vissuto problematico che non hanno possibilità economiche per prendere in affitto una casa. Anche a loro accanto all'alloggio cerchiamo di offrire un sostegno umano e psicologico cercando un inserimento nel mondo lavorativo pur attraverso enormi difficoltà accentuate oggi dalla pandemia. L'ultima esperienza di accoglienza *La casa di Lazzaro* è recente e riguarda persone, soprattutto giovani senz'altro che erano stati temporaneamente ospitati dalla *Caritas Diocesana* nel cortile della sede, all'interno di alcune tende da campeggio. Si trattava di una situazione provvisoria che preoccupava non poco, visto l'avvicinarsi dell'inverno. Grazie al contributo di *Caritas Italiana* e ai fondi dell'8 x mille, la sede diocesana ha potuto acquistare sei cassette mobili che sono state inaugurate lo scorso 14 novembre dal nostro Vescovo mons. Carlo Bresciani e che rappresentano un piccolo ma significativo segno di attenzione verso i più dimenticati.

La finalità per tutte queste esperienze è quella di creare i presupposti sociali affinché

nessuno venga lasciato solo nel momento del bisogno, attraverso il reciproco sostegno e la promozione della piena Dignità Umana. Tutte queste attività possono essere attuate solo grazie alla disponibilità dei tanti volontari e dei nostri giovani operatori che con cura e amore quotidianamente collaborano per offrire al meglio i vari servizi. La loro presenza è preziosa così come quella delle tante persone che collaborano nelle *Caritas* esistenti nelle nostre parrocchie per cercare di dare risposte concrete ai tanti bisogni delle persone in difficoltà.

L'agire operoso non deve però far dimenticare che il nostro fine prioritario è l'educazione alla carità che ha lo scopo di favorire il cambiamento del modo di pensare e di vivere della comunità cristiana e di tutta la società perché passi da una solidarietà vissuta singolarmente ad una testimonianza comunitaria della carità, da una solidarietà episodica ad uno stile di carità capace di ascoltare ed accogliere ogni giorno il grido dei poveri.

*vice direttore
Caritas Diocesana

SULLE ORME DEL DISCEPOLO AMATO di Padre Antonio Genziani

Importante e interessante proposta letteraria e di fede quella che propone un sambenedettese doc come è Antonio Genziani che pubblica *Sulle orme del discepolo amato*, presso Editore Centro Eucaristico, per la *Collana Catechesi*, novembre 2020 pag.124. Padre Antonio Genziani è nato a San Benedetto del Tronto, ordinato sacerdote nel 2001, sacramentino. Ha svolto il suo ministero per 11 anni a Milano presso la parrocchia Sant'Angela Merici; poi per alcuni anni, spostandosi tra Bolsena (vice parroco al santuario di Santa Cristina) e



Roma, è stato collaboratore dell'ufficio nazionale per la pastorale giovanile alla CEI; attualmente è parroco/priore della parrocchia Sant'Ottavio a Modugno di Bari.

Descrizione: L'autore offre un itinerario di approfondimento della figura di Giovanni, il discepolo amato, a partire da otto opere d'arte. Vi si trova la pagina biblica che ha ispirato l'artista, un commento artistico-spirituale dell'opera, spunti e riflessioni per un approccio vocazionale. Una proposta particolarmente adatta per adolescenti e giovani.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl UNIPERSONALE Largo Mazzini, 3 63074 San Benedetto del Tronto Tel. 0735 594557



di ENRICA LOGGI

Non posso aprire questo libro che celebra il cinquantenario del naufragio del motopeschereccio Rodi senza provare un tuffo al cuore. Per lungo tempo l'ho tenuto con me e l'ho riletto più volte ripercorrendo una storia che fino all'ultimo ho sperato non avesse l'esito tristissimo, l'eco infinita delle vibrazioni del dolore. Tutto appare fatale in queste pagine che parlano di un'umanità sorretta dal coraggio di fronte al volto di un destino immeritato, dove la pietas si manifesta fino a narrare i particolari di quanto accadde allora su uno scenario quasi incredibile: la presenza del mare, il suo linguaggio solenne e pericoloso, stendersi a lambire con la sua voce la nostra riva, quella che ha dato i natali alla storia eroica della nostra città.

Mare e Rivolta, il dramma che ha sconvolto la nostra città

Sono pagine dove si inscrive, accanto ad altre vicende calamitose distribuite dal destino nel tempo, quella di San Benedetto, qui raccontata nel grido acuto delle testimonianze, che si fa parola sbocciata dal silenzio della morte, affidata a chi è apparso sul profilo della storia traducendo la sua croce in un messaggio difficile che si fa celeste, di fronte al mare datore di vita e di morte.

La nostra città fa sentire il suo accento che si dispiega in fatti che abbiamo così conosciuto e sono scritti sulla nostra pelle invocando l'eco della storia a non dimenticare. Facciamo sì che il mare, ancora una volta ci restituisca quello che eroicamente gli abbiamo offerto, per amore della verità, per il riscatto dalla violenza delle cose.

E questo paese che tutti amiamo si piega fino a noi nella sua incolpevole ventura, nella voce che abbiamo cercato in noi stessi per ritrovare la celeste dignità dei suoi marinai che hanno perso la vita ma non il nostro perpetuo ricordo.

Il libro è a cura di Daniele

Cinciripini, Serena Marchionni, Gino Troli.

Le foto che lo illustrano sono di Daniele Cinciripini: un percorso sontuoso di potente suggestione nella profondità della memoria e nella poesia tragica del nostro passato.

Allegato al volume è il DVD "Mare e rivolta", un film realizzato da Piergiorgio Cinì e dal Laboratorio Teatrale Re Nudo, già presentato in occasione della rassegna "Teatri Invisibili" 2020.

Dove è possibile comprare il libro e il dvd del Comitato per il Rodi

Il libro e il dvd sullo spettacolo "Mare e rivolta" sono reperibili presso la sede del "Circolo dei Sambenedettesi", in via M. Bragadin, nelle librerie "Libri ed Eventi" in via Roma, "Nave Cervo" in via Volturmo, "Iodio" in via XX Settembre.

GLI AUTORI CHE HANNO COLLABORATO ALLA STESURA DEL LIBRO

Angelo Ferracuti
Prefazione

Piergiorgio Cinì
Introduzione

Gino Troli
L'Adriatico è una memoria. Per una storia di naufragi e pescatori fino alla tragedia del Rodi

Patrizio Patrizi
Il racconto del Rodi tra gli echi di stampa, vissuto individuale e memoria collettiva

Nazzareno Torquati
Dalla rivolta del Rodi al contratto nazionale. Una ricostruzione in prima persona delle lotte, degli ostacoli e delle conquiste dei pescatori

Silvia Ballestra
Ricordi Intrecciati

Gianfranco Galiè
Quell'anno che non venne il Natale

Riccardo Massacci
Disegno di realtà

Marco Cruciani
Diario di bordo

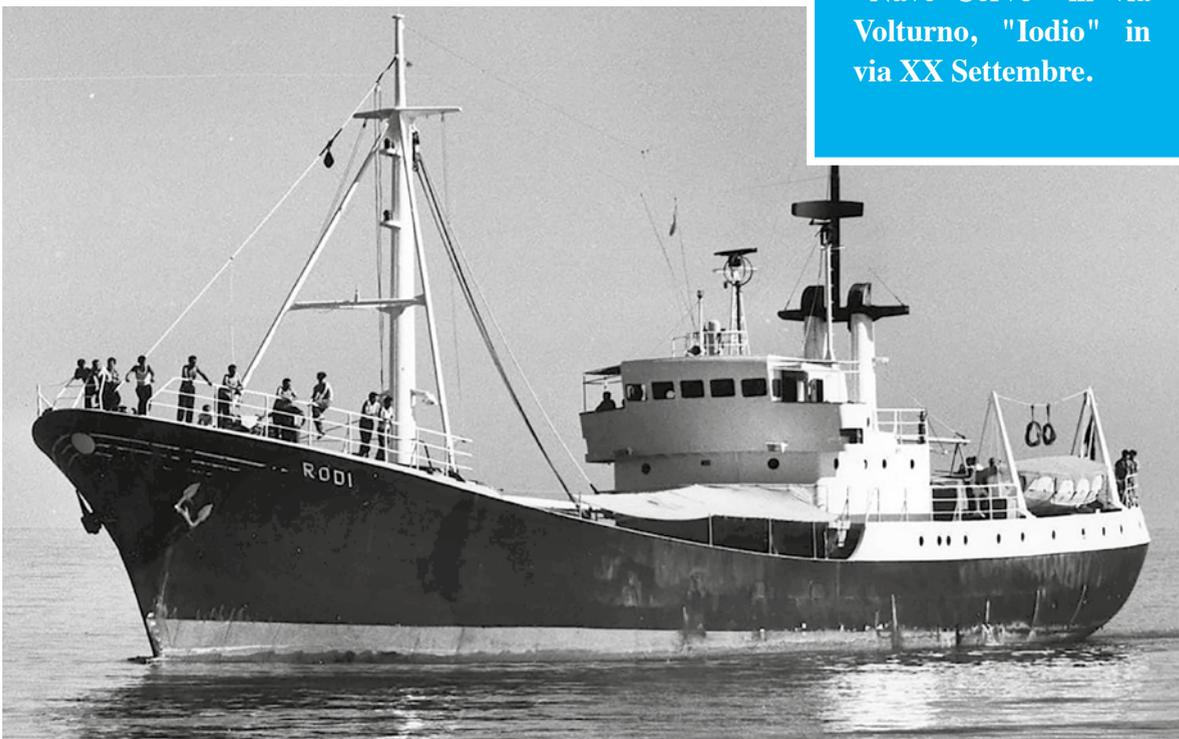
Alice Zazzetta
Taglia e cucì

Piergiorgio Cinì, Riccardo Massacci, Fabrizio Pesiri
Mare e Rivolta

Eugenio De Signoribus
Senza ritorno (lettera da molto lontano)

Enrica Loggi
È ancora giorno

Daniele Cinciripini e Serena Marchionni
Amo sempre di più



50^o
1970
2020
DIRÒ
del RODI

Per non dimenticare una tragedia del mare

Si volta pagina sulla vicenda del Rodi con la consapevolezza che, dopo le tante parole profuse nei vari momenti commemorativi, restano pubblicazioni e filmati che dureranno nel tempo a tutela della memoria storica. Sembra garantirlo sulla copertina di *Dirò del Rodi* quel verbo al futuro che si lega in anastrofe, con l'inversione delle sillabe, al nome della nave naufragata. Copertina bianca, luminosa e importante pur nella rinuncia a orpelli illustrativi, perché nella sua essenzialità anticipa il criterio costruttivo dell'intero libro.

Sunt lacrimae rerum, scriveva Virgilio nel primo libro dell'Eneide, e a me piace tradurre così: "Le cose hanno le loro lacrime", per cui non occorre piangerci sopra aggiungendo dall'esterno espressioni di dolore a quello che è grandemente doloroso di per sé. Questo mi sembra essere il principio ispiratore confermato in pieno nello sviluppo del libro, che infatti privilegia il documento rispetto al commento.

"Ci sono vicende che travalicano i confini della cronaca per assurgere a simboli di un'epoca. Il naufragio del motopeschereccio *Rodi* è una



di **BENEDETTA TREVISANI**

di quelle", si dice nella pagina introduttiva a firma dell'assessore alla cultura Annalisa Ruggieri e del Sindaco Pasqualino Piunti, promotori della pubblicazione. Ritengo importante ribadirlo per rendere giustizia a tutti i nostri morti del mare, dovunque o comunque periti nell'esercizio del loro mestiere.

La pubblicazione è a cura di Giuseppe Merlini, archivistico storico del Comune che, con la competenza acquisita nell'ambito della ricerca storica da sempre coltivata con grande passione, ha saputo fare in modo che nell'articolazione dei vari settori del libro i documenti potessero diventare protagonisti di un racconto oggettivo e distaccato, eppure capace di suscitare partecipa-

zione ed empatia nel lettore.

Scrivere Merlini: "Tutti i documenti rintracciati sono stati suddivisi in cinque specifiche sezioni: *soccorsi, proteste, l'inchiesta, visita ministro, cordoglio*". Ma prima di queste cinque sezioni si trovano capitoli dedicati alle barche gemelle Onda, Rodi e Luna, alla pesca, al naufragio e alle contestazioni; capitoli che ricostruiscono con chiarezza ed essenzialità il contesto storico ed ambientale in cui si svolsero i fatti. Lungo queste tappe si dipana l'intero percorso dell'opera che, citando ancora il testo, "vuole essere anche qualcosa di più di una commemorazione: è un tentativo di inquadrare il fenomeno della marineria a San Benedetto del Tronto in modo più sistemico

*I due registi,
Rovero Impiglia
e Giacomo Cagnetti
che hanno curato
il documentario
sul Rodi
per il Comune*

e complessivo ed è un invito a guardare oltre i fatti esclusivi della tragedia, aprendo lo sguardo alle manifestazioni e alle contestazioni spontanee a cui diede vita l'intera popolazione locale". Dice infatti Nazzareno Torquati che del libro ha apprezzato lo sforzo archivistico.

Ci sono documenti che raccontano essi stessi una storia diversa da come comunemente si racconta. A sua volta Gino Troli afferma che "Dirò del Rodi" poggia sulla grande capacità di Merlini di dare gambe storiche a questa città e alla sua generosità, rara nelle generazioni precedenti (da Liburdi in poi), di rendere pubblico l'archivio. Un riferimento va fatto alla "preziosa documentazione fotografica che viene proposta per dare concretezza a nomi, vicende e ambientazioni", e infine ai disegni di Carola Pignati che nel retro delle copertine a bandella illustrano e interpretano oggi gli eventi di cinquanta anni fa secondo la sensibilità della giovane artista.



SALPI. UNO S.R.L.

i Classici del Sapore



Strada Comunale Massone • 64010 ANCARANO (TE)

Tel. 0861 870973 - Fax 0861 870978 salpi@salpi.it • www.salpi.it

L'Angolo della Nutrionista



I superfood che non ti aspetti!

TAGLIATELLE CON SALMONE E PESTO DI SEDANO

Ingredienti

pepe, 2 spicchio aglio, olio di oliva extravergine
prezzemolo, 1 mazzetto erba cipollina,
sedano
2 tranci di salmone, 10 mandorle,
400 g di pasta all'uovo

Preparazione

Taglia il sedano a tocchetti e frullalo
insieme alle mandorle e all'erba cipolli-
na. Pesta l'aglio e amalgama i due composti
in una ciotola aggiungendo un cucchiaino di
olio extravergine d'oliva. Taglia il salmone a
cubetti e saltalo in padella per qualche minu-
to con poco olio e pepate. Cucina le tagliatel-
le all'uovo, diluisci il pesto di sedano con 2
cucchiai di acqua di cottura e usalo per con-
durre la pasta appena scolata. Unisci il sal-
mone alla pasta con il pesto e, prima di
servire, finisci con un filo d'olio a crudo.



Sesso quando pensiamo ai superfood associamo l'immagine di cibi esotici distanti dalle nostre abitudini alimentari, trascurando quelli che invece si trovano facilmente nelle nostre dispense e nella nostra tradizione mediterranea.

Un ortaggio (ma anche un'erba aromatica) che non manca nelle nostre cucine, utilizzato per lo più per insaporire insalate, minestrone o come ingrediente del classico soffritto è il **SEDANO** di cui spesso vengono sottovalutate le capacità dal punto di vista della salute perché è utilissimo per contrastare diverse problematiche oltre ad

essere utilizzato per la prevenzione di infezioni e non soltanto; un antico proverbio dice: "se il contadino sapesse il valore del sedano, allora ne riempirebbe tutto il giardino" a conferma delle sue mille proprietà.

Conosciamo meglio questo super cibo!

Da premettere che il suo consumo crudo mantiene inalterate tutte le proprietà di cui parleremo di seguito ma anche in cottura resta sempre un ottimo alimento.

Contiene una buona quantità di potassio, fosforo, magnesio, calcio, vitamina C, vitamina K e, in minore quantità,

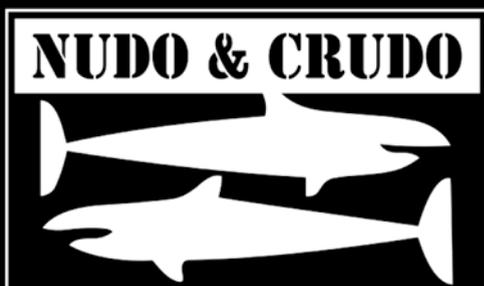
alcune vitamine del gruppo B e vitamina E. Con le sue 20 Kcal/100gr ed essendo composto per circa il 90% da acqua, è più che indicato nelle diete **ipocaloriche** (può fornire un ottimo espediente per dare sapore a salse e sughi senza aumentarne il potere calorico). Molto utile per chi soffre di ipertensione, è **diuretico** e **depurativo**. Contiene inoltre la **luteina**, un antiossidante protettivo per il cervello.

Il sedano è un valido alleato anche **contro l'ernia iatale**. Il suo succo, sempre se assunto regolarmente, può essere un aiuto contro i **reumatismi**. Per la presenza delle sue

fibre, combatte la **stitichezza**, riduce il **gonfiore addominale**, aiuta a ridurre i valori di **colesterolo e trigliceridi**.

Una delle sostanze con spiccate proprietà antiossidanti contenuta nel sedano è la **quercetina**, un flavonoide antiossidante naturale così potente da essere capace di riformare la vitamina E dopo che è stata trasformata in radicale libero, una sorta di ricostruzione dove la degenerazione ossidativa sta attivando il processo di invecchiamento.

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani
Biologa Nutrizionista



PRANZO   
APERI-CENA
ASPORTO

ZONA PORTO

BANCHINA RIVA NORD
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

 **339 2560863**

L'única gallina di Carmen, la mia vicina di casa, soffriva di crisi d'identità, così era difficile che al mattino, in preda a tali esistenziali paturnie, depositasse il classico uovo caldo. Ma quando accadeva, la signora amava portarmelo con gentile sollecitudine, preoccupata - come diceva di essere - nel vedermi sempre magro e pallido. Era così presa dai suoi pensieri, la gallina intendendo, che non le riusciva facile avere quella serenità d'animo che sempre favorisce le funzioni vitali di ogni organismo vivente. Altrimenti non si spiega come le tante galline della suocera buonanima di Carmen - pigolanti, ma senza grilli per la testa - nella piazza del loro pollaio di anni prima, fetassero con la cattolica puntualità delle consorti dei galletti della Valle Spluga. Evidentemente, la regolarità dei loro parti aveva una radice rústicamente popolare. C'era invece il segno aristocratico della stitica regalità nel malinconico portamento dell'única gallina di Carmen che, così deambulando su e giù per l'aia, usava ripetere fra sé e sé "Chi sono io? Chi sono io?" Ma prima che io, solidale e commosso, ardissero un giorno rincuorarla rispondendo di slancio: "Un animale con la dignità di un essere umano! Sìine fiera!", il mio cane che, oltre a starmi appiccicosamente sempre vicino, non tralascia mai occasione di mostrare tutta la sua rozzezza, le abbaio: "Una cogliona! Una cogliona!" Sicché quella, rossa di vergogna, si precipitò a nascondersi dietro qualche anfratto e ci vollero mesi per recuperare quel minimo di equilibrio psicofisico che le permettesse di deporre l'uovo che Carmen mi dette una mattina di marzo in cui, vedendomi particolarmente emaciato, mi consigliò di sbatterlo con tanto ma tanto zucchero e Marsala.

Erano giorni in cui il passeggio con il mio cane per i trecento metri della strada di campagna, lungo la quale stanno disposte indolenti come lucertole al sole le nostre case, era partico-

I Racconti di Gianfranco Galie'

UOMINI, CANI e GALLINE PENSANTI

larmente intenso. La primavera s'annunciava prorompente come al solito e i cani, grandi o piccoli che fossero, s'inebriavano dei tanti odori diffusi nell'aria e per terra sì da non ascoltare per nulla i nostri richiami e tirando forte i guinzagli al rischio di strapparceli dalle mani. Ci si incrociava spesso con i vicini



di casa, trascinati tutti su e giù per la strada dai rispettivi cani, e il problema più grande, per un asociale come me, era cosa dirsi al quarto incontro. Al primo era ovvio il saluto, al secondo lo scambio di opinioni sul tempo, al terzo il sorriso che sostituisce le parole, al quarto la speranza che Lucky mi tirasse lontano dalla strada e dall'imbarazzo di non sapere cosa dire. Lucky è il nome del mio cane e porta in sé la spiegazione delle sue origini. Sottratto, da cucciolo, a un triste avvenire in un canile, ha trovato la sua fortuna in una famiglia che gli garantisce vitto, alloggio e un ambiente campestre circostante ideale per le sue corse di meticcio nato dall'incrocio fra un cocker da salotto e un seguigio da caccia (chissà quale misteriosa alchimia si stabilì fra due tipi così diversi per spingerli all'audace accoppiamen-

to!) Anche gli altri hanno nomi significativi. Un cagnone bianco dall'andatura dinocolata e dall'indole paciosa viene opportunamente chiamato Ciambellò. Un altro, piccolo e stizzoso, dalle orecchie ritte come i cazzetti di cui tipi del genere sono dotati, porta il nome di Ringo. Il bullo della zona, tracagnotto

e aggressivo, si chiama Pitto e due cagnette addobbate d'inverno come le sorelle gemelle di Shining e altrettanto silenziose ma inquietanti negli sguardi, si chiamano Lilla e Penny. Un barboncino dalla dubbia sessualità - Fuffy lo chiamano - passeggia vanesio quelle rare volte che il suo padrone osa spostarlo dal salotto in strada. Appare poi, ogni tanto, un randagio, misterioso e piuttosto malmesso, senza padrone né storia, ma così nero che abbiamo deciso all'unanimità di chiamarlo Carevò. Insomma, c'è nella nostra zona una folta e variegata compagnia canile che, quando s'incrocia, mostra più loquacità dei rispettivi proprietari. Lo dico perché in una delle giornate primaverili di cui sopra, in realtà piuttosto anomala a causa di un cielo cinerino e dall'aria ferma come se stesse riflettendo sul da far-

si, mi capitò una cosa strana. Da lontano avevo visto avanzare Ringo con il quale Lucky, di solito, non si prende. Non so cosa sia successo fra di loro in passato. Fatto è che appena s'incrociano, abbaiano e ringhiano a più non posso. Serrai il guinzaglio e così sperai facesse il padrone del cagnetto stizzoso affinché i due non si azzuffassero come al solito. Ma quando furono arrivati a distanza ravvicinata, anziché i soliti suoni ringhiosi, dalle loro bocche sentii uscire parole, sì parole, proprio quelle che usano gli umani per comunicare fra loro! È vero che l'asocialità porta a costruirsi una realtà virtuale in cui tutto sfuma e si confonde ma, credetemi, non sono ancora arrivato a quello stadio terminale che sfocia nella pazzia. Ringo e Lucky stavano litigando certo, ma usando il nostro linguaggio fatto di sostantivi, verbi, aggettivi, congiunzioni, avverbi e persino interiezioni! Si rinfacciavano screzi passati con la veemente e scurrile lingua dei più irascibili esseri umani. Non li senti? Parlano come noi! dissi rivolgendomi esterrefatto al padrone di Ringo, mio vicino di casa, ma la sua risposta la conobbi solo il giorno dopo perché nel momento in cui gli rivolgevo parola, vidi il suo volto impallidire e le sue gambe correre veloci verso casa, seguite dal suo cagnetto stizzoso che, girato verso Lucky, continuava a dare la sua versione dei fatti accaduti fra loro con un linguaggio, devo ammettere, meglio articolato e più ricco di quello che usualmente intercorre fra gli umani, seppur infarcito di alcune parole.

Solo il giorno dopo, scomparso quel cielo stranamente cinerino e dall'aria amleticamente ferma come se non fosse primavera, e tornata una normale giornata di fine aprile con la brezza che accarezzava gli alberi e il sole che scaldava i cuori, il padrone di Ringo mi spiegò che s'era preoccupato molto sentendomi abbaiano come i due cani.

Gianluigi Capriotti



alleg(o)rie

di GINO TROLI

Gianluigi non è più con noi. Ci ha lasciato, però, le sue opere straordinarie, una genialità senza tempo che chi lo ha conosciuto sa essere stata totale, non appartenuta ad una componente solo di tecnica o di intuizione estetica, ma completamente estesa a tutta la sua presenza esistenziale, così immersa in un mondo interiore e in un modo di vivere scelto in totale coerenza con la sua visione artistica. Profondamente sambenedettese, figlio di uno scienziato, Augusto Capriotti, che ha dato lustro alla nostra città,

una vocazione prepotente, apparsa immediatamente e manifestata a livelli alti anche in un contesto nazionale, dove è stato capace di imporsi nel mondo della grafica, dello spettacolo, dell'animazione con percorsi innovativi e tratti avanguardistici. Due grandi mostre lo hanno definitivamente consacrato nella sua originalità creativa. La prima, *Van Dog*, dedicata ai cani elevati ad una dignità assoluta di protagonisti di una nuova umanità canina più dignitosa di quella umana, e la seconda, *Alleg(o)rie*, del 2014 alla *Palazzina Azzurra*, in cui il mare e le sue creature diventano allegoria della natura violentata e depredata. Voglio

Perdere un grande ar Gianluigi Capriotti lo

perciò ricordarlo riproponendo la mia introduzione al catalogo di quello che fu un vero e proprio evento per San Benedetto. A lui piacque ciò che scrissi, ne parlammo a lungo, mi ringraziò con quella verità che tu riconoscevi sgorgare dal

cuore, come un visibile raggio della sua grande anima che si è riverberato in ogni essere che ha avuto il privilegio di incontrarlo. Sei custodito da tutti noi, hai dipinto anche il sogno del mare e lo hai regalato alla tua città.

“Le immagini della mostra *Alleg(o)rie* di Gianluigi Capriotti danno immediatamente la dimensione artistica del suo lavoro, mai superficiale, né fine a sé stesso, ma una sofferta ricerca di una via espressiva per dare forma ad una visione irrequieta delle contraddizioni di un presente dove il futuro stenta ad apparire rassicurante e prevedibile. Non è un appagamento la sua rappresentazione dell'umanità, ma una continua domanda all'uomo evoluto di oggi, di una nuova incertezza, essere o non essere la razza che crediamo di impersonare. Rintraccia la sua pittura, dentro di noi e dietro di noi, le tracce di giorni che non sono stati, di trasformazioni che non si sono compiute, di persistenze animali che si incarnano nella quotidiana rappresentazione che mettiamo in scena con pirandelliana costanza, rischiando un umorismo amaro che ci fa essere pesci fuor d'acqua appunto. In quegli abissi che lui rappresenta, nei quadri di questa allegoria ittica del vizio umano (il vizio di essere uomini o di tentare di esserlo) la metafora dei *pesci fuor d'acqua* mi pare

la più calzante: uomini che vorrebbero immaginare le vite altre come la propria, pesci che non riescono ad essere se stessi e imitano la dimensione umana come se la omologazione pasoliniana avesse raggiunto le profondità marine dopo che la peste della diversità impossibile ha già invaso le terre emerse, annullando ogni resistenza umana.

Attraversa le opere di Capriotti una strana sensazione di epidemia della mostruosità umana, vi è l'assimilazione totale dei nostri comportamenti da parte dell'intera dimensione del vivente: ricordo i suoi cani della galleria di *Van Dog*, la memorabile mostra che raccontava una razza canina per niente in grado di liberarsi dal modello umano e li assommo ai pesci/molluschi/gasteropodi che popolano questa mostra, immersi, e mai parola fu più adeguata, in un mare che è specchio degli errori, delle inadempienze e delle superficialità che inondano le terre cosiddette emerse. Ma forse queste deviazioni, per andare oltre la genericità di una lamentazione di circostanza, vanno enu-

i fiori che regali
fabbricano sorrisi

la fabbrica dei fiori

siamo presenti anche

MARTEDÌ E VENERDÌ
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
SABATO
Conad di San Benedetto del Tronto
GIOVEDÌ
Conad Alba Adriatica
VENERDÌ
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
“chilometro zero”

Porto d'Ascoli
Via Val di Fassa



PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadefiori.com

Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alferville

tista, “di artisti non ce ne sono molti”, era

Gianluigi
Capriotti
insieme a
Dario Fo
e
Vincenzo
Mollica



merate. Qui prende forma una lettura comune che deriva dalla nostra origine costiera, per noi profondamente innervati di civiltà marinara, il grido di dolore che viene da un mare saccheggiato, martoriato, depredato, inquinato, depauperato e snaturato, non può essere pura cronaca o peggio trita retorica. Lui nella sua chiave artistica così dirompente (il grande quadro azzurro dove i particolari infiniti ricordano le Malebolge!), io nella mia fre-

quentazione storiografica delle vicende adriatiche, insieme ci ritroviamo in una denuncia civile che lancia un monito, un allarme, un appello: il mare è una risorsa, il mare siamo noi, mare *nostrum* significa che ciò che facciamo a lui lo facciamo a noi stessi. Questo dicono i pesci di Gianluigi che ci somigliano perché mare e terra sono un continuum dove chi mangia può essere mangiato, e noi, che crediamo di mangiare, un giorno saremo mangiati.

Questa legge i pesci la conoscono e le loro città sono organizzate come grandi ristoranti permanenti, come immensi cavalcavia che portano non si sa dove, come eterni balletti di gambe senza teste, in una sorta di “chi vuol esser lieto sia di doman non c’è certezza” che tutti coinvolge. Sono forse gli uomini, invece, che si illudono che qualche miracolo li salverà da una abitudine suicida a rimandare le soluzioni, a procrastinare gli interventi, a cambiare le tendenze ad una scarsa attenzione al proprio mondo e alla conservazione di un ambiente insostituibile e non replicabile. La nota passione per il mondo animale dell’artista Capriotti fa di lui un osservatore acuto delle abitudini istintive ancora vive in creature che non hanno perso la loro sintonia con la natura, mentre nel genere umano una mutazione silenziosa è già avvenuta e strani esseri hanno

sostituito l’uomo ancestrale che si orientava in mare con le stelle, che conosceva a perfezione i venti, che assaporava le sabbie per riconoscere coste e profondità. Ora viviamo in ristoranti asettici dove chef robotizzati parlano di pesci sfilettati che affondano in salse uniformi; la conoscenza del mare è limitata alla temperatura dell’acqua all’ora del bagno estivo, impomatati di oli abbronzanti che avvelenano le acque e la nostra pelle; la nostalgia di anni giovanili in cui conoscevamo altre acque e altre vite ci prende con un groppo alla gola e un immenso desiderio di cannelli che pululano nei fondali e telline che riempiono le mani ci preme. Le *Allegorie* di Capriotti di questo parlano, di terre e di mari che si ricongiungono, di una natura pacificata, di un giorno possibile dove Atlantide torni a non aver paura di emergere”.

medori ottavio srl



immobiliare & servizi alle imprese

LOCAZIONE LOCALI
COMMERCIALI E INDUSTRIALI

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Corso Mazzini 264
E-mal: info@medoriottaviosrl.it

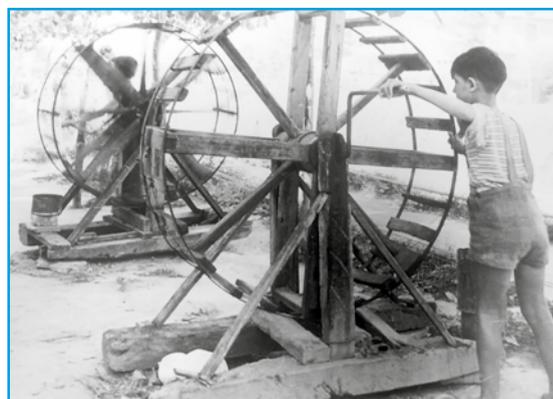
San Biagio, celebrata la festa dei funai

Anche quest'anno la città di San Benedetto del Tronto, nella giornata di S. Biagio, ha reso omaggio a coloro che in passato hanno svolto il mestiere di funaio, di retara o canapino, professioni fondamentali nella storia dell'economia e quindi della cultura cittadina. Nella sede del municipio si sono esibiti, con poesie in vernacolo, i bambini della Scuola "A. Marchegiani", coordinati dalle insegnanti Maria Tozzi e Francesca Pelletti, e hanno intonato la canzone dialettale "Vòta tónne, tónne" scritta dall'insegnante Rita Spaletra. E' intervenuto anche il *Coro polifonico folkloristico sambenedettese* dell'ISC Centro diretto dall'insegnante Giuseppina Palestini.



tetici. I funai erano in maggior parte concentrati lungo il greto del torrente Albula e nella zona nord del porto, come nei pressi del faro. Il loro ruolo era parte integrante di un ciclo di lavorazione estremamente

te articolato e che iniziava appunto dai "canapini", coloro che avevano sulle spalle la parte più faticosa, e anche più insalubre viste le fibre rilasciate nell'aria dalla canapa, del processo produttivo.



Il duro lavoro dei funai sul greto del torrente Albula e nella zona portuale, il sacrificio dei bambini che giravano la ruota

E' stata anche ripetuta da parte degli studenti di alcune prime medie degli istituti scolastici cittadini la visita al "Il sentiero dei funai" presso la ditta "Perotti cavi", così da comprendere meglio la fatica quotidiana dei loro coetanei di cento anni fa. L'arte del funaio a San Benedetto del Tronto fa

parlare di sé già da metà '700 ma prende decisamente piede negli anni successivi alla fine del secondo conflitto mondiale parallelamente con l'impegnoso sviluppo della pesca. La canapa è infatti il materiale fondamentale per la realizzazione di funi e reti, prima dell'avvento dei materiali sin-

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
 FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
 Via Leonardo Da Vinci, 24/26
 zona ind. ACQUAVIVA PICENA

ufficio amministrativo:
 tel. 0735 582556
 (n.2 linee urbane)
 ufficio spedizioni:
 tel. 0735 594178
 fax 0735 588964

info@eurofuni.com
 www.eurofuni.com

Brest resistenza e canti di libertà nella Polonia in fiamme

Il nuovo romanzo di Antonella Roncarolo, Infinito Edizioni, 2020

Con la modernità gli uomini hanno perduto l'esperienza delle cose, che si sono allontanate da noi fino a scomparire. Nell'epoca della riduzione del mondo alle sue immagini, il reale e l'immaginario si contaminano senza più separazione, né distinzione. Tramontata l'autorità del vivere e della testimonianza, si è teorizzato il ritorno al romanzo storico come unica via per lo scrittore.

In particolare nella letteratura italiana degli ultimi decenni è invalsa una tendenza sempre crescente di restare ancorati all'esperienza sociale, individuale o collettiva, alla cronaca e alla storia per poter interpretare un presente sempre più sfuggente ed incomprensibile anche nelle analisi della sociologia e della politologia (a tal proposito: Antonio Scurati, *La letteratura dell'inesperienza*, Bompiani, 2006; Angelo Guglielmi *Il romanzo e la realtà*, Bompiani, 2010).

Antonella Roncarolo, con la sua ultima creatura editoriale, *Brest*, si inserisce in pieno nel solco di questa oramai consolidata tradizione, avendo scelto di alimentare la finzione generatrice delle vicende personali e familiari dei protagonisti che movimentano la scena narrativa con la realtà storica in cui si inseriscono e da cui ricevono permanente sostentamento.

L'opzione della scrittrice è caduta su una pagina di storia dai contorni fortemente drammatici e, nel contempo, ammantata da richiami simbolici paradigmatici: le vicende della Polonia e della sua popolazione nel corso della seconda guerra mondiale. Dopo l'annessione nel 1938 dell'Austria e nel 1939 della Cecoslovacchia, senza sparare un colpo di cannone, la bestia nazista aveva rivolto il suo famelico appetito alla Polonia, sottoposta ad un'invasione *manu militari*.



di SILVIO VENIERI

A seguito della firma, il 23 agosto 1939 a Vienna, del patto di non aggressione Molotov-von Ribbentrop tra la Germania e la Russia, si attuò una gigantesca morsa d'acciaio; infatti da quel momento il popolo polacco si trovò nella parte occidentale sotto il tallone oppressore delle truppe hitleriane e nella parte orientale sotto quello dell'esercito staliniano.

Nella immane tragedia che investì la Polonia, fatta di inenarrabili sofferenze, nel 1942 ci fu spazio per le gesta eroiche di 100.000 prigionieri polacchi che, per volontà di Stalin, vennero liberati dai gulag russi e, condotti da un novello Mosè, il generale Władysław Anders, attraversarono la Russia e l'Iran, per approdare a Quizil Ribat, in Iraq. Costituito il II Corpo d'armata, essi avrebbero combattuto al fianco degli alleati dapprima in Libia, successivamente in Italia, nella battaglia di Montecassino, per poi risalire lo Stivale fino a Bologna per liberarla dai nazi-fascisti. In questo mosaico storico la sorte assegnò un tassello anche a San Benedetto: i soldati e gli ufficiali polacchi, reduci dalle battaglie di Montecassino

e Ancona, in attesa di ritornare nella loro terra d'origine, si fermarono nel Piceno e tra le località in cui si stanziarono vi fu anche la nostra città.

Questo passaggio delle nostre vicende comunali, sconosciuto ai più, durato all'incirca due anni (1945-1947), ha dato consistenza ad una convivenza che in circa duecento casi è sfociata in matrimoni tra ragazze locali

e militari polacchi. Il filo narrativo di *Brest* si dipana proprio da un quadro ambientato nella San Benedetto dell'anno 2000 per estendersi, per cerchi concentrici, in spazi e tempi sempre più vasti, per poi tornare, al termine dell'opera, nei nostri paraggi.

La lettura permette di immergersi completamente nell'atmosfera plumbea dei totalitarismi novecenteschi e della loro intrusiva pervasività nei confronti dei singoli individui e dei nuclei familiari fino a indurre a subordinare gli affetti e i sentimenti più intimi alla ragion di stato o, meglio, al dogma ideologico. Da qui la domanda che innerva la trama del libro e che potrebbe essere formulata nei seguenti termini: ha rispondenza nella vita vissuta la locuzione virgiliana *Omnia vincit amor et nos cedamus amori*, oppure le esistenze umane si debbono piegare al corso degli eventi che le sovrastano? I capitoli in cui si struttura l'opera hanno una scansione diacronica che non disorienta ma, al contrario, permette collegamenti organici ad ausilio di un'armonica fruibilità (un sommo utilizzo del medesimo respiro scenografico lo si può rinvenire in *"Colibri"* di Sandro Veronesi, La nave di Teseo, 2019). I passaggi della voce narrante dalla dominante terza persona alla circostanziata prima persona, anche attraverso il ricorso alla forma epistolare e testimoniale diretta, costituiscono un sapiente espediente che permette una maggiore adesione della parola scritta alla resa drammatico-emotiva richiesta dall'oggetto della narrazione.

Il libro testimonia che anche attraverso l'utilizzo del genere della narrativa si possono creare valide occasioni per avere una migliore domestichezza con capitoli essenziali della storia, europea, nazionale e, nel caso in rassegna, sambenedettese (in tal senso si pensi all'operazione messa in atto da Antonio Scurati con la tetralogia sulla figura di Benito Mussolini, ora giunta al secondo capitolo), ma anche percepire come in un unico intreccio inestricabile si mescolino episodi della vita privata con quelli che hanno segnato la cosiddetta grande storia (è evidente che per Antonella Roncarolo il modello ispirativo sia stato *"Guerra e Pace"* di Lev Tolstoj).

Antonella Roncarolo, insegnante e giornalista, vive e lavora a Grottammare. Operatrice culturale, scrive per il teatro, di cinema e di letteratura. Ha pubblicato *Le Vie dei Poeti* e *Ismaele* per Edizioni Stamperia dell'Arancio e *Il giardino incantato* con Canalini e Santoni.

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

*...l'eleganza è la sola bellezza
che non sfiorisce mai...*

Paola è lieta di accogliervi nei suoi punti vendita per consigliarvi nella scelta del capo dei vostri sogni! Troverete pellicce, capi in pelle uomo/donna, cappotti, piumini ed abiti di Angelo Marani.

Grottammare
Via Ugo Foscolo, 6
(Zona Ascolani)
tel. 0735 592557

San Benedetto del Tronto
Via Curzi, 23
(Zona Isola Pedonale)
tel. 0735 581020

Pellicceria Paola
www.pellicceriaipaola.com

Un caro saluto a Mimmo Del Moro, uomo dello spettacolo



Se ne è andato quello che negli anni era diventato il “nonno” delle Miss. Mimmo Del Moro è morto all’ospedale Madonna del Soccorso di San Benedetto. Aveva 83 anni ed è stato

il braccio destro prima di Enzo Mirigliani poi della figlia Patrizia come agente di Miss Italia per le regioni Marche e Abruzzo. Fu lui che nel 1999, portò a San Benedetto le prefinali di Miss Italia in compagnia della miss marchigiana Carlotta Maggiorana. Purtroppo quel sogno non è riuscito a realizzarlo. Mimmo ha sempre lavorato nel mondo dello spettacolo, dai tempi del Cavalluccio Marino, poi nella gloriosa gestione della Palazzina Azzurra, portando a San Benedetto artisti di grande calibro. Albergatore e imprenditore, è stato anche un pilastro per il turismo e gli eventi, ospitando varie presentazioni di libri nello chalet di famiglia, il “Club 23”, ma ancor prima con il Galà della Croce Verde e il Giro d’Italia in Barca a vela. “Non ha avuto eguali nel rendere conosciuta San Benedetto, è stato un grande” – ricorda l’amico, ed ex sindaco Paolo Perazzoli. Infatti, Emidio “Mimmo” Del Moro era stato insignito nel 2010 del premio “Gran Pavese Rossoblù”. Era stato anche vicepresidente della Sambenedettese Calcio e dirigente negli anni dei presidenti Gaetani, Di Lorenzo, D’Isidori. Tifosissimo rossoblù Del Moro fu una mezzala che vestì negli anni ’50 anche le maglie di Robur Grottammare e Fermana. E proprio a Fermo aveva iniziato organizzando feste studentesche alla Casina delle Rose. Da lì non si era più fermato, fino a quando un aggravamento della sua malattia lo ha portato in ospedale. Lascia la moglie Giovanna e due figli, Silvia e Piergiorgio.

L'On. Giuliano Silvestri ci ha lasciati poco prima di Natale



Nella notte tra 9 e 10 dicembre del 2020 è morto l'onorevole Giuliano Silvestri. Aveva 78 anni ed era ricoverato al Centro Ambulatoriale Santo Stefano di Ascoli, in conseguenza ad un incidente mentre era in sella alla sua bicicletta da corsa in uno dei tanti giri che amava fare sia in pianura che in collina. Il suo decesso è avvenuto improvvisamente quando sembrava che tutti i suoi problemi fossero risolti. Infatti entro pochi giorni avrebbe lasciato l'ospedale perché le sue condizioni erano decisamente migliorate e i medici avevano stabilito che avrebbe potuto passare in famiglia le festività natalizie.

Giuliano Silvestri, sambenedettese, è stato deputato con la Democrazia Cristiana per ben cinque legislature, dal 1976 al 1994. Silvestri fu eletto alla Camera dei Deputati nella IX legislatura in cui ha ricoperto nella III° Commissione (affari esteri-emigrazione) l’incarico di Segretario dal 10 agosto 1983 al 24 settembre 1985 e dal 2 ottobre 1985 al 1° luglio 1987, venne confermato nella X legislatura e assume l’incarico di Segretario presso l’Ufficio di Presidenza dal 9 luglio 1987 al 22 aprile 1992. Fu riconfermato nella XI legislatura durante la quale dal 30 aprile 1992 al 14 aprile 1994 assolve l’incarico di Segretario presso l’Ufficio di Presidenza.

*Si ricorda ai soci
che si può rinnovare
l'iscrizione al Circolo
dei Sambenedettesi
sin da ora
recandosi direttamente
alla sede del Circolo
in via M. Bragadin
oppure
utilizzando
il conto corrente postale
n. 14243638*



Direttore Responsabile
Patrizio Patrizi

Redattore Capo
Giancarlo Brandimarti

Redazione
*Paola Anelli, Giuseppe Merlini,
Stefano Novelli, Nicola Piattoni,
Benedetta Trevisani, Gino Troli*

Collaboratori
*Francesco Bruni, Maria Lucia Gaetani,
Gianfranco Galiè, Marilena Papetti,
Tito Pasqualetti, Nazzena Prosperi,
Nazzeno Torquati, Silvio Venieri*

Servizi fotografici
*Adriano Cellini, Studio Sgattoni,
Giuseppe Speca, Gianfranco Marzetti,
Meri Micucci, Lorenzo Nico*

*Il Giornale è consultabile sul sito
internet del Circolo
gestito da Marco Capriotti*

Pagina Facebook
a cura di Gianfranco Marzetti

Grafica
Katia Angelini

Stampa
Fast Edit



**Ripatransone
e Fermano**